

ANDREA SALUSTRI

LO SVILUPPO SOSTENIBILE AD UN BIVIO: POST-VERITÀ O RESILIENZA TRASFORMATIVA?

Il concetto di sviluppo sostenibile continua ad arricchirsi grazie a nuove sintesi del dibattito in corso a livello internazionale e a nuovi spunti di riflessione provenienti da numerosi ambiti disciplinari, non da ultimo da due libri pubblicati di recente: uno a firma di Enrico Giovannini, dal titolo *L'Utopia Sostenibile* (Laterza, 2018), l'altro scritto da Francesco Rutelli, *Contro gli immediati* (La Nave di Teseo, 2017).

In Europa, la “partita” si gioca oggi a livello di Stati, in quanto, in assenza di una declinazione degli Obiettivi dello sviluppo sostenibile nell'ambito di strategie nazionali, sarà difficile osservare miglioramenti rispetto allo scenario base rilevato nel 2015 in un tempo che, per quanto lungo in relazione alla durata di una legislatura, è di fatto breve rispetto alla complessità delle trasformazioni programmate.

Per offrire un futuro sostenibile alle generazioni presenti e future è necessario, dunque, guardare oltre l'immediato, rinunciando a perseguire vantaggi di breve periodo per affrontare questioni di medio-lungo termine che richiedono un elevato livello di cooperazione tra le parti – quanto meno, l'abbandono di comportamenti opportunistici – ed una partecipazione “dal basso”. La maturazione di una prospettiva di medio termine richiede, in primo luogo, di evitare la trappola delle emozioni, che spesso oggi alimentano un senso di malessere nelle economie avanzate anche a fronte di livelli medi di benessere molto elevati. L'umanità, infatti, nel complesso progredisce e le crisi che hanno determinato eventi catastrofici di rilevanza globale hanno avuto più di frequente cause politiche piuttosto che naturali. Nell'era dell'Antropocene, quindi, perseguire un futuro sostenibile significa concepire la Storia come maestra di vita, in quanto, in mancanza di una visione di ampio respiro, pur avendo le tecnologie per garantire universalmente livelli di benessere sperimentati soltanto di recente in alcune economie avanzate, l'umanità non sarà in grado di negoziare un percorso di sviluppo comune.

Se a livello politico i processi di antropizzazione sono l'arena politica ideale per riaffermare l'importanza di maturare una prospettiva di medio-lungo termine, nulla più della post-verità promuove cambiamenti repentini

fondati su una logica immediata che mina alla radice le fondamenta necessarie a perseguire uno sviluppo sostenibile. Se in alcuni casi gli individui entrano volontariamente nel campo della post-verità, in altri casi vi sono spinti da gruppi che così facendo traggono benefici privati consistenti. In ogni caso, l'affermarsi di *leadership* economico-tecnologiche deriva dalla mancanza di guide politiche dotate di una visione di ampio respiro, spesso intente ad affermare processi democratici comunque basati su false promesse e false asserzioni. Il risultato è che una politica degli annunci sostituisce la cura del quotidiano e le visioni di ampio respiro nel vissuto e nell'immaginario delle persone, fino a strumentalizzare anche questioni che meriterebbero maggiore profondità di analisi. Come, dunque, promuovere uno sviluppo sostenibile da conseguire in un tempo medio essendo almeno parzialmente entrati nell'epoca della post-verità?

Secondo Rutelli «la coesione di una società [...] deve poggiare su un giusto compromesso tra regia pubblica, intrapresa privata, rappresentanza sociale» (p. 166). Entro tale contesto è importante identificare e promuovere chi agisce per il tempo medio, cioè chiunque abbia funzioni educative, formative, di indirizzo, di direzione, di responsabilità: potenzialmente tutti, ma di fatto ad oggi “minoranze critiche”. Eroi del tempo medio appartenenti a tali minoranze sono gli insegnanti, in quanto in grado di promuovere il rinnovamento costante delle competenze, l'apprendimento e l'aggiornamento, ma anche coloro che affrontano l'attuale crisi del lavoro preparando soluzioni nuove per dare dignità ed occupazione alle persone. Infine, Eroi del tempo medio sono coloro che contribuiscono a rifondare la politica per far sì che le giovani generazioni di oggi “non saltino il turno”.

Soltanto corresponsabilità e capacità di guardare avanti consentiranno all'umanità di affrontare le sfide imposte dalla sostenibilità, tuttavia, come osserva Giovannini, sognare di cambiare il mondo è facile (anche se non scontato), ma fornire un contributo decisivo al suo miglioramento è tutt'altra cosa. Data, infatti, l'attuale condizione di insostenibilità dell'economia globale non si tratta di aumentare l'efficienza del sistema adattandone il funzionamento alle mutate condizioni di contesto, ma bisogna procedere ad una vera e propria trasformazione strutturale dello stesso. Questo è ciò che molti Stati si sono impegnati a fare sottoscrivendo l'Agenda 2030, il documento che identifica il quadro di riferimento che dovrebbe portare il mondo lungo un sentiero di sviluppo sostenibile in grado di soddisfare le aspirazioni degli individui, rispettando i limiti del Pianeta e gli equilibri degli ecosistemi.

L'implementazione dell'Agenda 2030 impone la maturazione di una visione integrata dei problemi e delle azioni da realizzare e dunque Giovannini elabora uno schema concettuale a partire da una consolidata letteratura scientifica che considera il Pianeta come un sistema "chiuso" che ricava dal resto dell'universo energia solare e restituisce ad esso calore¹. Inserendo gli Obiettivi dello sviluppo sostenibile in tale schema, essi cessano di essere elementi scollegati e diventano le fondamenta di una strategia in grado di migliorare il funzionamento del sistema e aumentare il benessere della società. La visione integrata proposta da Giovannini serve a valutare se, a fronte di una perturbazione, il sistema debba essere riportato alle condizioni antecedenti ad essa, in quanto considerate coerenti con i principi dello sviluppo sostenibile, o se convenga "sfruttare" l'instabilità sopravvenuta per accelerare la transizione verso un nuovo stato di equilibrio. La seconda alternativa trae ispirazione dal concetto di "resilienza trasformativa", cioè dalla possibilità di sfruttare l'instabilità generata dalle perturbazioni per compiere "balzi in avanti", piuttosto che cercare di tornare indietro.

Con riferimento all'Italia, Giovannini osserva come il Paese sia molto distante dal raggiungimento dei *target* associati agli Obiettivi dello sviluppo sostenibile. Al di là del suo posizionamento attuale nelle classifiche internazionali (comunque negativo), le simulazioni condotte dall'ASVIS in collaborazione con la Fondazione ENI Enrico Mattei suggeriscono come, adottando uno scenario "tendenziale" (*business as usual*), nel 2030 l'Italia mancherebbe gran parte degli Obiettivi e perderebbe anche una posizione nella classifica internazionale. Per uscire dalla condizione di insostenibilità in cui si trova, dunque, l'Italia deve realizzare una vera e propria "legislatura per lo sviluppo sostenibile" (2018-2023), durante la quale ripensare la propria struttura economica ed il modo di concepire le politiche. La sostenibilità dello sviluppo è a rischio anche nell'Unione europea. Quest'ultima ha sempre avuto un ruolo di primo piano nel perseguire l'obiettivo della sostenibilità, ma nel tempo ha maturato un certo ritardo nella definizione

¹ I processi produttivi utilizzano le diverse forme di capitale e generano PIL, che viene in parte consumato, generando benessere, ed in parte reinvestito al fine di ricostituire gli stock di capitale. Anche le modalità di organizzazione dei processi produttivi hanno un effetto diretto sul benessere delle persone.

Gli stili di consumo e produzione adottati generano una certa quantità di "scarti", che, agendo negativamente sui servizi ecosistemici e sociosistemici, influenzano negativamente il benessere delle persone e contribuiscono al deterioramento degli stock di capitale. D'altra parte, mentre il benessere influenza il livello del capitale umano e sociale, gli investimenti contribuiscono al reintegro del capitale fisico e naturale.

di piani concreti per la transizione ecologica, la formazione delle nuove generazioni e l'economia circolare, l'immigrazione e la sicurezza.

In conclusione, sono molti gli elementi che accomunano i due saggi e molte anche le complementarità che possono essere individuate. Sicuramente entrambi gli autori propongono al lettore di superare una logica immediata sostenuta dalle emozioni per seguire, invece, un'utopia sostenibile da realizzare in un "tempo medio". Quest'ultimo, tuttavia, coincide con i tempi dell'Agenda 2030 per Giovannini, mentre è pari al tempo di una o due generazioni per Rutelli.

Inoltre, entrambi gli autori propongono un concetto di sviluppo quale idea-forza da contrapporre ad una visione angusta della politica che predilige i risultati immediati rispetto alla tutela e alla promozione di un insieme di fattori di contesto in grado di aprire futuri sostenibili. Mentre, tuttavia, la visione proposta da Giovannini è più radicata nell'ormai pluridecennale dibattito scientifico sorto intorno al tema dei limiti della crescita, Rutelli pone l'accento sulle qualità umane, sugli aspetti culturali e sulle dinamiche sociali che costituiscono il prerequisito fondamentale per intraprendere un percorso di sviluppo sostenibile.

Sembra, dunque, di poter intravedere nella lettura dei due volumi una possibile integrazione e relazione sinergica tra l'*epos* e l'*ethos* dello sviluppo sostenibile, cioè tra una narrazione delle sfide che l'umanità dovrà affrontare a livello globale in un orizzonte di medio-lungo termine per difendere la propria esistenza e l'identificazione di quei valori e di quelle norme sociali in grado di aumentare la partecipazione dei singoli ad un ragionamento intorno alle dinamiche globali ed alle azioni da intraprendere per porre l'economia globale su un sentiero di sviluppo sostenibile.

In mancanza, tuttavia, di precisi riferimenti geografici e socioeconomici, il paradigma dello sviluppo sostenibile sconta ancora un deficit di consenso e di attuazione in molti contesti locali e nazionali che rischia di vanificarne l'efficacia, generando "vuoti" di potere che vengono colmati secondo logiche improntate all'immediatezza o che prevedono il ritorno a scenari passati spesso sopravvalutati e comunque oggi irrealizzabili.

Se questa prospettiva è condivisibile, le riflessioni di Giovannini e Rutelli contribuiscono a colmare una lacuna della letteratura sullo sviluppo sostenibile, o quanto meno ad offrirne una rilettura attuale, illustrando molte situazioni in cui è stato effettivamente realizzato uno sviluppo sostenibile e molti ambiti nei quali tale principio potrebbe trovare un terreno fertile per essere tradotto in azione, aprendo ad una possibile implementazione dell'Agenda 2030 alla scala europea, nazionale e locale secondo modalità coerenti con le peculiarità di tali contesti.